

1224 – 2024

**Ottocento anni di fondazione dell’Ospedale S. Andrea di Vercelli**

Il prossimo mese di novembre 2024 rappresenta l’ottavo secolo dalla fondazione dell’Ospedale S. Andrea di Vercelli. La costruzione durò circa un anno e fu inaugurato nel mese di novembre dell’anno 1224.



L’Ospedale ha mantenuto la sua attività in ambito cittadino e al servizio dell’intera provincia ininterrottamente per otto secoli.

Il Cardinale Guala Bicchieri,



vercellese, Legato pontificio prima in Francia e poi in Inghilterra, dove incoronò Enrico III e la sua presenza fu determinante per la stesura della *Magna Charta Libertatum*,



che ancora oggi per gli Inglesi rappresenta la Carta costituzionale, al suo ritorno a Vercelli edificò la magnifica Basilica di S. Andrea e la dotò di uno *xenodochium* per il ricovero dei pellegrini, sani e malati, che giungevano a Vercelli attraverso la via francigena. Questo edificio ospedaliero ancora esistente e ottimamente conservato, posto di fronte alla Basilica gotica di S. Andrea viene ancora oggi utilizzato come sala da concerti per la splendida acustica delle sue volte a tutto sesto.

L'Ospedale ha attraversato i secoli ed ha rappresentato per la città e l'intera provincia un luogo sicuro per i pellegrini prima e il luogo di cura dei malati poi. È stato un notevole motore economico per la città con l'immenso patrimonio accumulato nei secoli grazie alla generosità dei benefattori che lo riconoscevano come centro insostituibile di aiuto e soccorso.

In esso, sin dagli inizi e fino ai giorni nostri, decine di migliaia di Infermieri religiosi e laici nel corso dei secoli hanno assistito e curato un numero incalcolabile di malati e feriti in tempo di pace, in tempo di guerra e durante le epidemie. Il Cardinale Guala Bicchieri alla costituzione dell'Ospedale aveva chiamato i padri Vittorini da Parigi per assicurare l'assistenza ai pellegrini che trovavano ospitalità presso l'Hospitale Sancte Andree. Vercelli già possedeva una scuola teologica che risaliva ai tempi del Vescovo Eusebio (IV secolo). Nel 1228 alcuni studiosi fanno risalire la nascita in Vercelli dello "Studium generale" che era già articolato come un ateneo moderno.

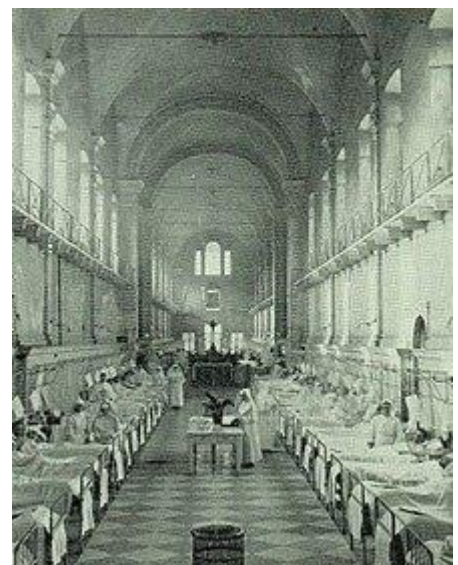
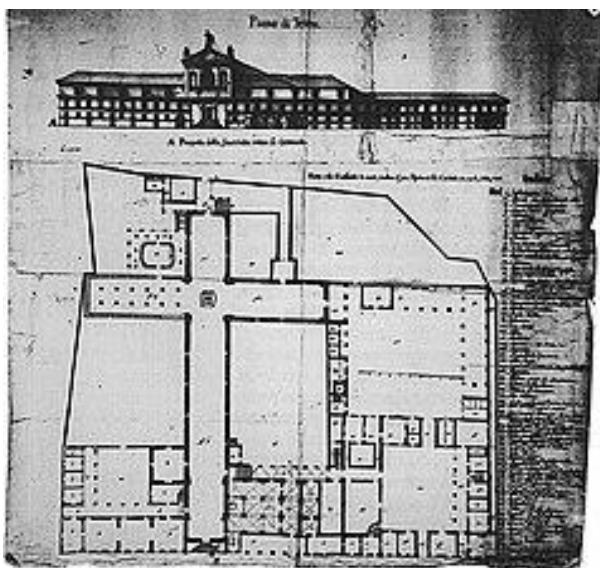
Il 4 aprile del 1228 fu steso il contratto tra il Comune di Vercelli e gli Studenti dell'Università di Padova. È interessante notare che il contratto fu stipulato con gli scolari perché le Università dell'Italia erano tutte strutturate sul modello di quella di Bologna: il governo delle scuole e l'elezione degli ufficiali scolastici e dei maestri appartenevano interamente al Corpo degli scolari. Le "Università di scolari" italiane si opponevano quindi al modello delle "Università di maestri" che erano sorte nel resto dell'Europa sul modello di quella di Parigi. Il contratto, "*Charta Studii et Scholarum Civitatis Vercellarum*", è considerato il vero atto di nascita dell'Università vercellese. Con tale contratto il Podestà di Vercelli mette a disposizione degli

Studenti 500 camere; inoltre, appena l'Università di Padova si sarà trasferita a Vercelli il Podestà concederà agli universitari un prestito in denaro e la somma verrà messa in luogo sicuro e sarà sborsata agli studenti contro pegni, consegnati con atto pubblico e che sarà restituito appena gli scolari si saranno trasferiti a Vercelli, e dopo un giuramento da parte degli studenti più autorevoli, che il danaro sarà restituito e che nessuno fuggirà con esso. Nei granai pubblici vi saranno sempre frumento e segala a disposizione degli studenti al prezzo di mercato. Il Comune avrà anche il compito di sorvegliare che nessun studente sia offeso o danneggiato, intervenendo anche in caso di lite di rissa o di furto trattando gli studenti come fossero suoi cittadini. Per i libri di testo saranno stipendiati due copisti. La fondazione dell'Università sarà annunciata in tutte le città d'Italia e dell'estero con inviti a professori e agli studenti a trasferirsi a Vercelli. La vita di questa importante istituzione durò circa un secolo.

Nel XVI secolo l'Ospedale diventa un vero luogo di cura. Il personale infermieristico dopo le gravi pestilenze del '300 e del '400 è principalmente laico in quanto i religiosi decimanti dalla peste, tornano in clausura per ordine del Papa. In questi anni l'Ospedale con una bolla di Papa Paolo IV passa da Istituzione religiosa a Istituzione laica e diventa di proprietà del Comune di Vercelli.

L'Ospedale di S. Andrea in quegli anni incamerò i beni degli oltre 30 piccoli *Hospitalia* presenti in Città che andarono ad arricchire ulteriormente il già considerevole patrimonio tanto che venne denominato: Ospedale Maggiore di Vercelli sotto il titolo di Sant'Andrea.

Nel 1461 iniziarono i lavori di edificazione delle crociere rinascimentali sulla scorta dell'Ospedale Cà Granda di Milano progettato dall'Architetto Filarete. Vennero edificate due maniche lunghe rispettivamente la prima 124 metri e la seconda trasversa lunga 84 metri entrambe larghe 9 metri e alte 15 metri lastricate in marmo che destavano la meraviglia in chi le ammirava.



Il 24 maggio dell'anno 1555 il Papa Paolo IV con propria bolla cedeva l'Ospedale all'amministrazione comunale di Vercelli e successivamente il Re Emanuele Filiberto le dotava di proprie "Costituzioni".



Le Costituzioni sono precedute da un lungo Proemio con le caratteristiche quasi di un sermone religioso, in cui ripetutamente si raccomanda di aver cura *dell'Ospedale delli poveri di Cristo* e dei suoi beni. Sono inoltre enumerate tutte le categorie delle persone addette all'Ospedale: Conservatori, Deputati, Magistrali, Custode, Medici, Sacerdoti, Barbieri, Infermieri, Servienti e Famigli.

Il Capo XX delle Costituzioni descrive le competenze infermieristiche:

#### **CAPO XX - Degli Infermieri -**

*“Quia dilectus ille Samaritanus super sauciato misericordia motus, alligavit vulnera ejus et infundens oleum, et vinum, ac curam illius egit, et pabulum fecit haberi”*: Però ordiniamo alli Conservatori, che facciano diligenza di ritrovare buoni Infermieri, due, o tre, e più secondo il bisogno, e secondo le facultà dell'Ospedale, i quali abbiano carità, e misericordia alli poverini, come il suddetto Samaritano, servendo fedelmente, procurando li rimedj convenienti all'infermità dei poveri, ed ajutarli ad ogni loro potere, tanto che pervengano alla desiderata sanità, e somministrar loro alle ore e tempo debito i cibi loro convenienti, anche alle malattie; e si sforzeranno di tenerli netti, tanto nel letto, come nelle persone loro di camice; e nel luogo dell'infermeria, acciò non se gli generasse qualche mal odore, che fosse causa di pestiferarli, e farli morire e però terranno l'infermeria netta, e ben purgata da' mali odori con li profumi soliti: E di più staranno detti Infermieri presenti quando li Medici visiteranno i malati, e noteranno tutto quello, che si ordinerà, tanto del vivere in casa, come delli rimedj alla Spezieria, acciò si facciano alle ore debite, come sopra, caricando in ciò le coscienze loro, e dormiranno prossimi alli languenti per soccorrerli prontamente ad ogni necessità; e da loro né in vita, né in morte non piglieranno alcuna cosa, ma staranno contenti del salario ordinato dalli Conservatori, e dalla mercede, che darà loro il Signor Iddio nell'altro secolo”.

Quattro secoli dopo Florence Nightingale, più o meno, ribadirà gli stessi concetti assistenziali nella sua prima teoria del Nursing che darà poi vita alla moderna assistenza infermieristica.



**Florence Nightingale** (1820-1910) ha focalizzato la sua teoria sull'**ambiente**, inteso come insieme di condizioni e di influenze esterne che agisce sulla vita e sullo sviluppo di un organismo, in grado di prevenire, guarire oppure contribuire all'evolvere della malattia. L'infermieristica secondo **Nightingale** prevede un ruolo passivo per l'assistito che deve riposare e fare meno sforzi possibili, mentre l'infermiere deve mettere il paziente nella condizione migliore possibile affinché la natura agisca; secondo **Nightingale** la malattia è un processo di riparazione che la natura mette in essere nei casi di bisogno e il **nursing** deve predisporre un ambiente sano per il paziente, atto a promuovere la salute e a favorirne il miglioramento (uso adeguato di aria fresca, luce, calore, pulizia, dieta e tranquillità).

Tutti principi applicabili ancora oggi e una teoria, quella di **Nightingale**, che, come base teorica per la pratica, è tanto valida oggi quanto alla sua epoca; rappresenta, infatti, le fondamenta per l'evoluzione di tutte le teorie infermieristiche sorte successivamente.

Nightingale per apprendere l'assistenza infermieristica venne in Europa e in Italia dove queste "regole" erano adottate dagli ordini religiosi infermieristici e da molti ospedali così come è testimoniato dalla Costituzioni dell'Ospedale Maggiore di Vercelli sin dalla metà del '500. Nightingale le acquisì e le elaborò fino a trasformarle nella ancor oggi corrente teoria del Nursing.

In seguito alle riforme dovute ai tre Santi riformatori, San Giovanni di Dio, San Vincenzo de Paoli e San Camillo de Lellis anche l'assistenza infermieristica agli inizi del 1600 si trasforma in aderenza a quanto stabilito dalle Costituzioni dell'Ospedale Maggiore.



L'assistenza infermieristica, infatti, venne affidata a personale laico debitamente formato e posto sotto la direzione delle Suore di San Vincenzo che restarono alla guida dell'assistenza infermieristica fino al 1825.

In quell'anno le Suore di Santa Giovanna Antida vennero chiamate dalla Francia direttamente dal Re Vittorio Emanuel II e presero il posto delle Suore Vincenzine. La loro missione presso l'Ospedale durò fin dopo la metà degli anni Novanta del XX secolo.



Con l'avvento delle scoperte scientifiche della seconda metà del XIX secolo l'ospedale entrò nella modernità della clinica e della medicina; nel 1861 l'ospedale disponeva di 360 posti letto: 230 per gli uomini, 130 per le donne. In casi straordinari potevano giungere a 400, nel ventennio centrale del secolo furono aggiunti all'ospedale numerosi fabbricati, secondo le esigenze del momento.



Una delle giardini come dell'Ospedale Maggiore di Venezia

Nel 1886 presso l'ospedale fu fondata la scuola per infermieri, sul modello della scuola istituita nel 1880 all'Ospedale Maggiore San Giovanni Battista di Torino. I corsi ebbero inizio l'anno seguente. Con la conclusione della prima edizione del corso, nel 1889, la frequenza delle lezioni e il superamento dell'esame finale divennero un requisito obbligatorio per esercitare la professione di infermiere presso l'Ospedale.

Una storia di quegli anni, a mio avviso, merita una particolare attenzione. Nel corso dei restauri dei quadri dei benefattori dell'Ospedale è emerso il quadro raffigurante il Sig. Pietro Rossi.



Nell'immaginario collettivo ognuno di noi è portato a pensare che i benefattori dell'Ospedale nel corso dei secoli siano stati nobili, ricchi appartenenti all'alta borghesia vercellese e invece fra di essi appaiono anche semplici cittadini che hanno voluto manifestare il proprio attaccamento alla benemerita Istituzione, donando ciò che avevano. Di particolare rilievo è la storia di questo Infermiere Pietro Rossi che:

**Scheda di G.C. Faccio 1958:**

*Il signor Rossi Pietro fu Antonio, per più di 30 anni infermiere all'Ospedale, poi pensionato, non godé la pensione che pochi anni e morì a Vercelli il 18 novembre 1935. Nel suo testamento, redatto pochi giorni prima di morire, aveva scritto: "lascio all'Ospedale Maggiore di Vercelli la proprietà di lire 50.000 in titoli del debito pubblico, perché sia istituito un letto da incurabile, con diritto di preferenza ai miei parenti, innanzitutto, poi ai poveri del Comune di Vinzaglio. A mia moglie, Bianchi Maria fu Francesco, lascio l'usufrutto generale di tutti i beni, vita sua natural durante, con dispensa*

*da inventario o cauzione". La signora Bianchi Maria vedova Rossi versò la somma all'Ospedale e il letto, da attivarsi cessato l'usufrutto, fu istituito, con le solite riserve, con atto 26 giugno 1936.*

*Le recenti ricerche archivistiche hanno aggiunto alcune informazioni. Pietro Rossi, nato a Vinzaglio nel 1878, figlio di Antonio e di Margherita Malinverni, abitava con la moglie in casa Tarchetti-Isola a Vercelli, morì di tubercolosi polmonare a 57 anni e venne sepolto il 20 novembre del 1935 presso il cimitero di Vercelli.*

Oggi appare incredibile come questo nostro collega dopo avere lavorato per 30 anni presso l'Ospedale Maggiore di Vercelli, morto di tubercolosi, che con ogni probabilità aveva contratto proprio esercitando la professione, donò l'equivalente di circa ottantacinquemila euro all'Ospedale. Un gesto nobile e umanitario di un Infermiere con un elevato senso etico della sua Professione che dovrebbe dirci ancora molto anche ai nostri giorni.

Nel XX secolo alcune parti della struttura furono demolite, in quanto ritenute non di pregio, e l'istituto progressivamente abbandonato tra la fine della seconda guerra mondiale e i primi anni '60, quando fu sostituito dal nuovo ospedale successivamente inaugurato nel 1962.



Vercelli, 08/07/2024.

Giulio Zella